

Torino, 54. Biennale di Venezia Padiglione Italia - Sala Nervi

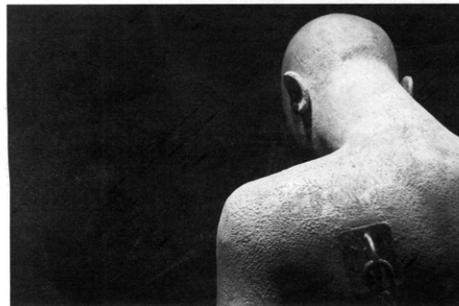
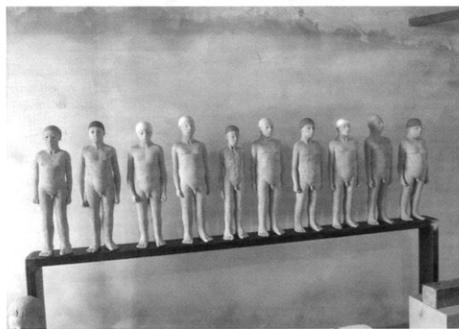
GRAZIANO CAROTTI



"La creta"
Biografia di un materiale

"Sono "nato" con la pittura, il restauro pittorico e la pittura; prima quest'ultima, alla fine degli anni '60 - poi, con gli anni '70, si è aggiunto il restauro pittorico. La pittura è stata un'attrazione anche fisica: d'olio e di odori di essenza di trementina; con il restauro si sono aggiunti altri materiali, altri odori, inconfondibili, tipici di ogni laboratorio di quel tipo.

La scultura che non era nei miei orizzonti; mi venne incontro in modo indiretto e un po' di sbilen-co. Un gruppo intraprendente di genitori di un dopolavoro si erano impuntati a voler mettere in scena uno spettacolo di burattini, era il secondo anno.



Mi chiesero di aiutarli per le scenografie e visto che non mi tirai indietro, mi chiesero se potevo costruire loro dei personaggi, delle teste (i vestiti li avrebbe poi cuciti una sarta).

Potevo scegliere il materiale che preferivo: cartapesta, spugna, carta a strati, insomma quello che volevo, sempre meglio dei burattini in plastica che l'anno prima si erano procurati acquistandoli in un negozio di giocattoli. Certo che le teste di legno...

Fu così che dai burattini ai pupazzi alle figure, il teatro mi coinvolse in più ruoli: scenografo, costruttore di burattini, regista...

Dal teatro di figura il gruppo passò al teatro di persona, con pupazzi insieme agli attori in scena. La pittura si alternava ora ad altri materiali, anche immateriali, come le immagini del cinema e del video, ma anche il legno, la gomma, insomma un periodo onnivoro e a tutto tondo, è il caso di dire.

Nel costruire personaggi, lavori in gomma, in gesso o in carta utilizzata, come materiale strumentale di passaggio per le matrici, **la creta**...

Me ne servivo come mero materiale per la prima forma, che poi traducevo, passaggio dopo passaggio, nel materiale definitivo.

Non consideravo **la creta** un materiale "vivo", neanche la ritenevo un materiale con una sua dignità, ma semplicemente uno strumento grigiastro, piuttosto sporco, neces-

sario per andare oltre, lasciandolo informe, pronto per essere riutilizzato più volte.

Le sculture che realizzavo erano prevalentemente assemblaggi di materiali eterogenei, l'ultimo dei quali, di ritorno nel 1989 - appena prima della caduta del muro - da un viaggio in Polonia, fu il legno; legno che intagliavo e poi carbonizzavo per assemblarlo in strutture geometriche.

Da quel paese avevo riportato l'odore del legno bruciato, il colore nero, l'assenza degli altri colori, il senso di gelo.

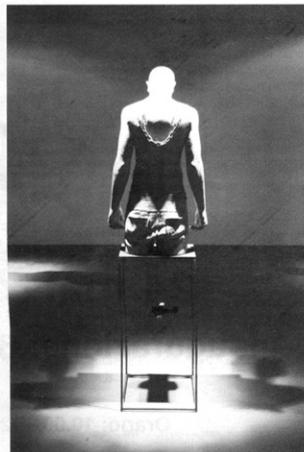
Fu nella vetrina di una fibreria che vidi la copertina colorata di un libro sulla terracotta policroma quattrocentesca.

Era riportata la bella fotografia a colori di una piccola scultura: una testina femminile che abbozzava appena un sorriso; era poco più grande della testa di un burattino di legno (anni prima io ero solito intagliare teste di burattini piuttosto grosse e coloratissime).

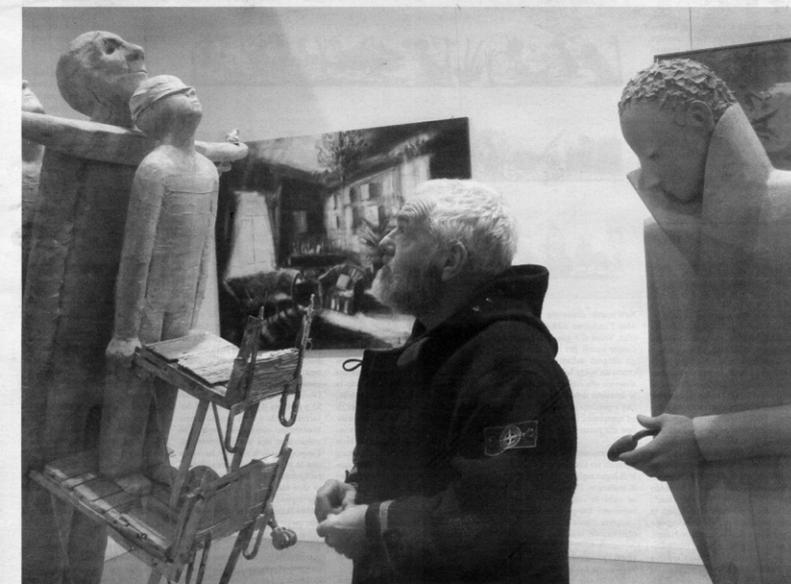
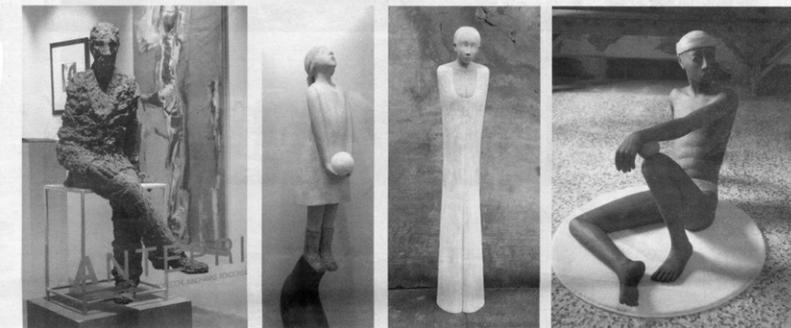
Ricordavo uno dei miei burattini, solo, era una scultura di cinque secoli prima; veramente un incanto.

E' passato quasi un quarto di secolo e mi ritrovo ancora la, davanti a quella vetrina, ad ammirare una testina in terracotta policroma".

Graziano Carotti



Milano, Artespressione dal 2 febbraio al 10 marzo 2012



Graziano Carotti in mezzo a due sue opere esposte alla Biennale d'Arte di Torino.